

Comunicato stampa, 16 novembre 2025

Medicina generale in Alto Adige: nuova assistenza territoriale? Un passo indietro – per medici e cittadine/i. “Flessibilità” per i medici di famiglia? Una mancanza di rispetto solo a dirlo.

L'amministrazione provinciale parla delle Case della Comunità come se fossero la soluzione a tutti i problemi dell'assistenza territoriale. In realtà si tratta della necessità di accedere ai fondi del PNRR e di giustificare le ingenti spese a livello provinciale.

Forse nelle città come Bolzano e Merano le Case della Comunità potranno alleggerire i Pronto Soccorso grazie al numero 116117, ma per il resto dell'Alto Adige questa novità non significherà né prossimità né reale assistenza. Dai paesi e dalle valli si dovrà andare in una delle 10 Case della Comunità delle città invece che dal proprio medico di famiglia (prossimità?), e si verrà visitati da un medico anonimo invece che dal proprio medico di fiducia (parità di qualità?).

Ciò che i medici di famiglia non possono assolutamente accettare è il tentativo di presentare come “flessibilità positiva” quella che in realtà rappresenta un passo indietro. Affermare che il nuovo modello permetterebbe “una migliore pianificazione” e “una migliore conciliabilità tra lavoro, famiglia e tempo libero” non è solo fuorviante, ma anche profondamente irrispettoso nei confronti di chi ogni giorno garantisce l'assistenza primaria in condizioni sempre più difficili.

La realtà è ben diversa: le proposte attualmente discusse a livello provinciale portano a un aumento del carico di lavoro, a una crescente incertezza economica e a una divisione tangibile all'interno della categoria. Si sostiene che i medici possano ora “volontariamente integrare il proprio reddito”, mentre altri – ad esempio per impegni familiari o semplicemente per stanchezza – sarebbero esclusi da tale possibilità e costretti a una significativa riduzione del reddito.

Affermazioni come quella secondo cui chi non intende incrementare il proprio reddito “avrà più tempo per famiglia e tempo libero” sono ciniche e inaccettabili. Soprattutto se si considera che oltre il 65% dei medici di medicina generale in Alto Adige sono donne, e molte di loro sono giovani madri – che verrebbero così penalizzate doppiamente: dal punto di vista professionale ed economico.

Ma il problema non è solo economico o contrattuale. È culturale. È la mancanza di un dialogo vero. È l'assoluta incomprensione dei bisogni reali di medici e pazienti. Durante lo sciopero SNAMI del 5 novembre 2025 questi temi sono stati affrontati in conferenza stampa in modo chiaro e responsabile. Ma il dialogo con la Provincia non c'è stato – a causa di una posizione rigida e unilaterale, che ignora le richieste dei medici e sottovaluta il valore del rapporto medico-paziente. E ora si pretende che i medici di famiglia accettino un accordo peggiorativo? SNAMI Alto Adige dice No.

Non accetteremo riforme che scaricano sui medici di famiglia decenni di carenze organizzative. Rifiutiamo modelli che peggiorano le condizioni di lavoro e mettono in pericolo la dignità professionale. E non accetteremo una narrazione ingannevole di “flessibilità” che in realtà significa ulteriore sovraccarico, riduzione del reddito e indebolimento dell'assistenza.

La medicina generale in Alto Adige funziona ancora – ma se si continua così, non sarà più così a lungo. E allora non dovremo stupirci se sempre più colleghe e colleghi abbandoneranno o non sceglieranno più questa professione. E alla fine a pagarne il prezzo non saranno solo i medici, ma soprattutto i cittadini.

Dr. Simon Kostner

Dr. Susanna Hofmann